

DOMENICA CHE PRECEDE IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI

Liturgia ambrosiana Anno C

2 Mac 6,1-2.18-28; 2 Cor 4,17-5,10; Mt 18,1-10

LA TAPPA DEI MACCABEI, CONFRONTO CON IL MONDO

Canto iniziale: Il Disegno. Il Disegno, il mosaico, la nostra vita non è uno sgorbio, come spesso sembra: noi non siamo la somma dei nostri errori. Siamo una parola grande per i nostri cari. Siamo all'interno di una storia, la Storia della Salvezza, della quale l'esperienza di Israele è forma, inizio e figura. La nostra esistenza ecclesiale e personale ricalca quella oggettiva, storica, di Israele. Come Israele ha capito e scritto, noi uomini siamo stati messi sulla terra per la volontà di un Padre buono. Perché l'umanità divenisse fraternità ha scelto un popolo, il più scalagnato, perché custodisse un patrimonio di sapienza utile allo scopo. Questo patrimonio ha reso questo popolo diverso da tutti gli altri popoli coi quali ha dovuto confrontarsi continuamente, spesso in maniera violenta. Il confronto col mondo spesso ostile è apparso in questa Storia già alla consegna delle Dieci Parole; poi nella necessità del rinnovo dell'Alleanza con Giosuè a Sichem; nella tappa della Conquista della Terra Promessa, nella epoca dei Giudici, (nella esigenza di avere un re come gli altri popoli), nelle vicende dei re e, soprattutto, durante la schiavitù babilonese. Al rientro nella Terra, grazie all'Editto di Ciro, Israele è ancora influenzato dalla cultura assiro-babilonese-persiana. Da questa non si è ancora liberata che subentra l'influenza ellenistica successiva ad Alessandro Magno, dopo il quale vengono successori meno dignitosi e più violenti: *“uscì da quelli una radice perversa, Antioco Epifane...”* (1Mac 1,10).

L'Ellenismo e la Tappa dei Maccabei. L'Ellenismo esercita una vera e propria influenza culturale sul popolo di Israele; influenza politica, influenza religiosa, influenza di abitudini di vita. L'ellenismo di Epifane non era una idea vagante, era un sistema di civiltà articolato, con politici, educatori, istituzioni adibite alla rieducazione; una omologazione vera e propria, una multinazionale. E' l'epoca dei Maccabei, quella di Giuda e Simone Maccabeo, della madre dei sette figli martiri (2Mac 7). Una epoca truce e sanguinaria che, col Signore sovrano su ogni cosa, non è mancata di momenti d'oro, come l'introduzione della Festa dell'Hanukkah (1Mac 4) e la “scoperta” della Resurrezione dopo la morte (2Mac 12,44).

La tappa è importante da vedere, perché, cadendo nel mese di agosto, ci scivola via, quando invece è molto vicina alla situazione attuale della Chiesa, stretta dal mondo che la vuol omologare ai suoi ideali di libertà di uguaglianza e fraternità non ispirate alla paternità di Dio. In questa tappa della storia della salvezza troviamo il popolo di Dio oppresso da forze contrarie che reagisce alla violenza con guerre e rivolte (tutte le vicende dei valorosi combattenti maccabei), fino al martirio cruento. Ma c'è un argomento che porta la tappa in una grande attualità, e non è la denigrazione dei pagani di ieri e di oggi; è un'altra cosa: molti ebrei non sono così convinti dell'incompatibilità della cultura ellenistica con le tradizioni derivanti dall'Alleanza, dal Decalogo e dall'insegnamento dei profeti. Greci e romani esercitavano un fascino sulle famiglie ebraiche: erano intelligenti, dinamici, istruiti, liberi, organizzati. Di fronte a quelli si sentivano retrogradi, incolti. Lo testimonia un brano intitolato proprio “elogio dei romani” (1Mac 8,1-16):

Giuda venne a conoscere la fama dei Romani: che essi erano molto potenti e favorivano tutti quelli che simpatizzavano per loro e accordavano amicizia a quanti si rivolgevano a loro e che

*erano forti e potenti. Gli furono narrate le loro guerre e le loro imprese gloriose compiute tra i Galli: come li avessero vinti e sottoposti al tributo. Aveva saputo quanto avevano compiuto nella Spagna per impadronirsi delle miniere di oro e di argento che vi sono; e come avevano sottomesso tutta la regione con la loro saggezza e costanza, benché il paese fosse assai lontano da loro, e avevano vinto i re che erano venuti contro di loro dall'estremità della terra: li avevano sconfitti e avevano inflitto loro gravi colpi e gli altri re pagavano loro il tributo ogni anno... Gli altri regni e le isole e quanti per avventura si erano opposti a loro, li distrussero e soggiogarono; con i loro amici invece e con quanti si appoggiavano ad essi avevano mantenuto amicizia. Avevano assoggettato i re vicini e quelli lontani e quanti sentivano il loro nome ne avevano timore. Quelli che essi vogliono aiutare e far regnare, regnano; quelli che essi vogliono, li depongono, tanto si sono innalzati in potenza. Con tutti questi successi nessuno di loro si è imposto il diadema e non vestono la porpora per fregiarsene. **Essi hanno costituito un consiglio e ogni giorno trecentoventi consiglieri discutono pienamente riguardo al popolo perché tutto vada bene. Affidano il comando e il governo di tutti i loro domini a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quel solo e non c'è in loro invidia né gelosia.***

C'era un tempio dedicato a Giove Ospitale, in cui possiamo supporre che, a certe condizioni, si veniva ospitati; c'erano le feste dionisiache, che davano giornate allegre e partecipate; c'erano i ginnasi per lo sport. Ragazze di facili costumi avevano accesso in luoghi più impensati (2Mac 6,4). Possiamo dire che farsi influenzare dal mondo ellenistico era come essere moderni, essere attuali, essere alla moda. La nuova cultura proponeva modi di vita affascinanti, liberi, disinvolti. Di fronte ad essa le tradizioni ebraiche apparivano retrograde, antiquate, spiritualiste. Chi le praticava si sentiva inferiore. Era un pò come è oggi per il cattolico medio, abitudinario, che vive il cristianesimo per tradizione, come un obbligo dal quale non vede l'ora di disfarsene. Veniva e viene proposto in certo modo di vivere il tempo, le relazioni, il denaro, la vita familiare e coniugale affascinante, ma lontano dai Comandamenti. La tentazione di Eleazaro sul cibo (I lett) è solo un segno della diversità di costumi che veniva proposto.

In un mondo così, di ieri e di oggi, rimane fedele alla Alleanza e ai Comandamenti chi persevera, chi è convinto. *Il testimone*, il martire. Non si tratta solo di non farsi vincere dal rispetto umano e venire in chiesa la domenica; si tratta di vivere condotti dallo spirito, pronti a tutto. Comprendiamo perché Gesù spara il paradosso di tagliarsi una mano, un piede o cavarsi un occhio (Vangelo di oggi): per mantenersi credenti in un mondo "pagano" non è un assurdo quanto fa un uomo cristiano per non rubare sul lavoro, "si taglia una mano"; uno sposo cristiano per essere fedele a sua moglie, evita situazioni pericolose "si taglia una gamba" piuttosto che andare a certi appuntamenti equivoci; tante mogli qui presenti, se vostro marito non vi ha ammazzato è perché vi siete "tagliata la lingua" tante volte mordendola fino al sangue; molte delle donne ammazzate non si erano morso la lingua; l'avessero fatto sarebbero ancora vive! Gesù non è esagerato, è a misura dell'amore che noi richiediamo dall'altro.

Volutamente questa liturgia, questa tappa è posta come domenica che precede il martirio di S. Giovanni il Precursore, perché tutta la Storia della Salvezza annunciata da dopo la Domenica di Pentecoste fino adesso mira a formare dei testimoni. E' questo il senso dei *martiri*, che possono arrivare anche fino al sangue, come in Nigeria, in paesi islamici e in Nicaragua. Lo esige *la storia*; la storia esige la *storia della salvezza* e la sua maturazione. Questa storia ci induce a stare al mondo, in questo mondo di oggi, nella situazione attuale, del mondo, della chiesa e dell'Italia di questo anno e di questi mesi. La tappa dei Maccabei, in questo ultimo tratto di agosto, ci immette con chiarezza al confronto col mondo per evitare i compromessi evitati da Eleazaro (prima lettura). La Storia della Salvezza, il Disegno di Dio, si va dispiegando man mano e non possiamo crescervi dentro. Crescere noi adulti, non solo i giovani.